

LETTERATURA

> **LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO**

La vicenda si svolge
a Constantia

ZONA VINICOLA
AI BORDI DI CITTÀ
DEL CAPO.



Affresco in bianco e nero

Vicine di casa in un quartiere bene appena fuori Città del Capo, Marion e Hortensia non hanno caratteri né vissuti adiacenti. Attraverso le loro vicende personali, Yewande Omotoso scandaglia gli umori profondi della società sudafricana.

di **Itala Vivan**



△
Yewande Omotoso
 È NATA NELLE BARBADOS, DA PADRE
 NIGERIANO E MADRE CARAIBICA.

Pur schiettamente sudafricano, il romanzo è sotteso da sensibilità plurime e racconta di diaspore africane e atlantiche che rimandano a identità e culture assai diverse.

È SCE ORA IN ITALIA LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO, SECONDO LIBRO DELLA GIOVANE MA GIÀ INTERNAZIONALMENTE AFFERMATA YEWANDE OMOTOSO, pubblicato dall'editrice romana 66thAnd2nd, che segue con occhio particolare la produzione letteraria africana.

È un romanzo, questo, piacevolissimo alla lettura per la leggerezza e l'ironia che lo pervadono, ma in realtà portatore di un discorso molto serio sia di tipo culturale sia di analisi psicologica e sociale. Il teatro principale della vicenda è Katterijn, un sobborgo bianco e benestante di Città del Capo negli anni successivi alla fine dell'apartheid. Ma frequenti flashbacks portano in Nigeria, a Londra e anche nei Caraibi e in regioni baltiche d'Europa di dove provengono molti degli ebrei sudafricani, tra cui i genitori di Marion, una delle due protagoniste del romanzo.

Marion è bianca, vedova e madre di quattro figli. Laureata in architettura, ha esercitato la professione sino alla nascita del quarto figlio, ritirandosi allora per fare la madre a pieno tempo. Marion abita nella villa n.12 del complesso di Katerijn a Constantia, bella zona vinicola ai bordi della città. Nella villa accanto, al n.10, abita Hortensia, la seconda protagonista, che è nera e minuta, di provenienza caraibica e sposata con l'inglese Peter, incontrato a Londra.

Hortensia ha fatto una fortuna lanciando una ditta di raffinati tessuti da arredamento quando stava a Ibadan, in Nigeria, dove il marito era dirigente della Unilever. I due non hanno figli, e Peter, ormai confinato a letto, sta morendo. È una persona ruvida e difficile, aspra e spesso caustica, abituata a stare per conto proprio.

Il romanzo si colloca nell'oggi, aprendosi con uno squarcio teatrale in una riunione del comitato di Katterijn presieduto da Marion. Le due donne non si sono mai piaciute e non cessano di manifestare una reciproca ostilità che è ben nota all'interno del mondo del quartiere un tempo strettamente bianco, ora con nuove presenze la cui caratterizzazione razziale inquieta e disturba i vecchi abitanti.

La piccola storia locale, fatta di ripicche, dispetti e battibecchi, fra due donne tanto diverse che vengono a trovarsi vicine di casa nel Nuovo Sudafrica del postapartheid, potrebbe apparire claustrofobica e provinciale, e invece non lo è affatto. La vita di ciascuna delle due donne ha radici in luoghi lontani e in storie remote e terribili la cui eco si riverbera nel silenzio del paesaggio sudafricano amato da Hortensia e tra le mura delle ville progettate da Marion quand'era ancora un architetto in carriera.

Il passato pesa sul presente e popola di fantasmi la terra su cui camminano i personaggi, i quali scoprono di abitare su un cimitero di antiche ossa di schiavi e sono costretti a fare i conti con realtà impreviste e destabilizzanti. Le due donne, in particolare, vengono messe faccia a faccia con la morte che colpisce intorno a loro, e con l'avanzare dell'età che mina il corpo e stravolge una bellezza ormai irrecuperabile.

Al tema della morte e della vecchiaia si accompagna, potente, quello della memoria che sottende sia le storie individuali sia le vicende del paese e dell'impero di cui il paese era stato espressione. Complessivamente, storie determinate da rapporti di potere e violenza che oggi aprono crepe profonde dinanzi alla rivelazione del tradimento.

Tradimenti

Sotto questo profilo, *La signora della porta accanto* si rivela essere un'affiliazione e forse anche un'affettuoso omaggio



LA VERGOGNA

Il problema con la vergogna, pensava Marion tra sé, è che rende improduttivi. La vergogna è invalidante, e Marion se n'era resa conto quando era ancora una ragazzina. Forse non a tal punto da elaborarlo così (nel modo in cui sarebbe stata in grado di spiegarselo da adulta), ma lo percepiva intuitivamente.

Quando tornava a casa, Marion chiedeva ai genitori il perché delle cose. Sapeva che odiavano quella domanda. Faceva sudare suo padre alle tempie e riduceva gli occhi di sua madre a due strette fessure. Riportava a galla la storia e i ricordi indesiderati. E così, a seconda della giornata e di quanta energia avevano, loro dicevano cose sempre differenti. Dicevano «perché sono diversi», «perché hanno infranto la legge», «perché vogliono ucciderci». Dicevano «perché hanno creato disordini», «perché non sono brave persone», «perché vogliono quello che abbiamo noi». A volte dicevano «non lo sappiamo». Dicevano «è la vita, è così che vanno le cose, non preoccuparti».

Quello che Hortensia sembrava non capire era che a volte ci sono dei momenti in cui dobbiamo onorare i nostri antenati e schierarci dalla loro parte. Ciò significava giustificare cose orribili e voltarsi dall'altra parte quando c'era bisogno di indagare. Questo continuo ignorare l'evidenza richiedeva un certo sforzo. L'alternativa era liquidare tutto quello che c'era prima di noi. Anche questo approccio – fatto di principi, attivismo e lotta – richiedeva uno sforzo. In ogni caso, lei aveva preferito l'altra strada. (pag 191-192)



◀
YEWANDE OMOTOSO
La signora della porta accanto
 66THAND2ND, 2018,
 PP. 250, € 16,00.



◀
Bom Boy
 IL ROMANZO D'ESORDIO
 NEL 2011.

► alla grande narrativa di Nadine Gordimer che a lungo ha esplorato gli intricati segreti dei rapporti coniugali e famigliari nel contesto della società sudafricana. Entrambe le protagoniste, apparentemente tanto sicure di sé, celano una incrinatura segreta nella propria storia umana, legata al tradimento del consorte, in un caso di natura sessuale, nell'altro meramente finanziaria. Qui, tuttavia, non v'è la sospesa e tragica amarezza che nasce dalla scoperta del tradimento da parte dei personaggi di Gordimer, bensì una reazione attiva e concreta che porta a nuovi sviluppi.

Piace pensare che tale soluzione sia implicitamente consigliata anche alla società sudafricana di oggi, ancora così profondamente solcata dalle cicatrici del lungo passato razziale e dalle persistenti differenze che marciano tuttora le classi e i gruppi sociali.

Yewande Omotoso è alla sua seconda prova, dopo il romanzo di esordio Bom Boy che nel 2011 marcò il suo ingresso nella narrativa e la segnalò subito come una sicura promessa. *La signora della porta accanto* registra una forte crescita nella capacità dell'autrice di articolare la scrittura e i temi, intessendoli in un arazzo dai molteplici riflessi.

Infatti, sebbene si presenti come schiettamente sudafricano, questo romanzo è sotteso da sensibilità plurime e racconta storie di diaspore africane e atlantiche che rimandano a identità e culture assai diverse, ed è percorso da una rete di venature femministe che nutrono continuamente l'osservazione psicologica e culturale. Lo sguardo della scrittrice è attento alle condizioni del vivere che determinano tanta parte dell'esistenza delle donne, negli affetti come nel lavoro, e soprattutto, più in generale, nei rapporti di potere.

Il romanzo si nutre anche di esperienze e memorie personali. Yewande Omotoso è nata nelle Barbados, da padre nigeriano e madre caraibica; ha vissuto a lungo in Nigeria e a Londra prima di trasferirsi nel Sudafrica del postapartheid, dove si è laureata in architettura e dove esercita tuttora la professione, quando non scrive romanzi o gira il mondo a discutere di letteratura. Le riflessioni di Marion a proposito di architettura sembrano proprio quelle dell'architetto Omotoso.